I CONSERVATORI E LE ASTENSIONI

PER

Pietro Laviano, Marchese del Tito

I CONSERVATORI E LE ASTENSIONI

I.

L'Italia versa in condizioni anormali—questo è il grido che sentiamo ripeterci ogni giorno dagli uomini di tutti i partiti; eppure quanta indifferenza in tutti i partiti! È scoraggiante, per non dire umiliante, che un popolo di ventidue milioni, che fu maestro al mondo di ogni maniera di scienza, non abbia trovato sin oggi gente capace di rompere il ghiaccio, ove da cinque anni ci avvolgiamo senza pro; gente che avesse il coraggio di formolare un programma pratico; oggi specialmente che la nazione è chiamata a scegliere i suoi rappresentanti—Che serve cullarsi in una codarda beatitudine contentandosi di balbettare—L'Italia è fatta—se danni gravissimi minacciano la nostra esistenza?

Che serve tener fisso lo sguardo all'avvenire se il presente è così miserevole?

Non so quali destini serbi la Provvidenza all'Italia; ma egli è certo che la gente onesta davvero, e scevra di pregiudizi, ha il debito di por mente ai danni che ci premono, e quando non le riuscisse salvare la nave dal naufragio, non è piccolo conforto il poter dire: ho fatto quel che doveva.

Per curare un male qualunque, è forza risalire alla sorgente del morbo, studiare, come direbbero i medici la diagnosi della malattia—Ora questo esame coscienzioso, ci mena

alla conchiusione che in Italia fin oggi ci siamo anche troppo preoccupati della quistione politica, e pochissimo della quistione di Governo: ed in secondo luogo che fin' oggi, nissun partito si è mostrato degno di reggere i destini della nazione. Il popolo che instintivamente ragiona assai meglio dei grandi politici, vede l'incapacità degli uomini, e si affatica a cercarne altri, sforzandosi a gettare il discredito sugli antichi — Così tutti i giorni ci conviene udire catelinarie contro alla *Consorteria*, contro alle malve, e così via — È verissimo; la Consorteria lasciava inappagati molti desiderii, ma che cosa hanno saputo far di meglio gli altri? — Poniamo, che dimani ascenda al governo della cosa pubblica, a ragion di esempio, il Rattazzi, qual benefizio potremo aspettare da lui? — Il general Lamarmora è uomo certamente notevole, non sgusciato dai moti rivoluzionarii, ebbene ci si dica, di buona fede, se può imaginarsi un governo più misero del suo? — Dunque, se la colpa in gran parte si deve addebitare agli uomini, in grandissima al sistema, ci sarà forza dire che insino a quando un novello sistema, rappresentato da uomini nuovi, non verrà fuori, non ci rimane che disperare delle sorti della patria.

Un nuovo partito! Ma di partiti forse non ci è esuberanza in Italia? — Sì, molti sono i partiti che presso di noi si agitano, ma un partito capace di governare seriamente, in verità non veggo — Ci è speranza che possa uscire dall'urna elettorale? Lo faccia Iddio — Ma i miracoli della favola non si rinnovano più a giorni nostri, nè ci è da credere che un' altra Minerva possa uscire armata di tutto punto dal cervello di Giove — se non ci mettiamo un poco del nostro — Se l' attuale ministero, invece di aggirarsi in una cerchia infeconda di contraddizioni e di pettegolezzi, avesse posta la mano a qualche atto notevole, avesse compita un'opera importante, la nazione sarebbe stata chiamata a portare il suo giudizio, e da quel giudizio sarebbe nato un partito — Guardate all' Inghilterra — Lord Grey vuole iniziare la riforma elettorale, e si volge al paese, perchè pronunzii il suo verdetto; il paese vi applaude, ed ecco sorgere quel gran partito liberale che da anni molti regge i destini del popolo inglese.

Roberto Peel muta le leggi che regolano il commercio dei cereali, l'Inghilterra accoglie frettolosa la riforma, ed il partito dei liberi cambisti prende parte al governo.

Se oggi in Italia un elettore coscienzioso si facesse a dimandare: per qual principio volete che io voti?—Il general Lamarmora si troverebbe impacciato, se volesse dargli risposta—giacchè non ci è da supporre che si voglia mettere in discussione la circolare del generale Petitti, l'imposta sul macino imaginata dal signor Sella, o le teorie mediche del Lanza—Per l'unità, per la Convenzione del 15 Settembre, direbbe un moderato. Non basta. Le frasi vaghe sono un orpello che non trova più smercio.

Per l'esautoramento del Papa, per la conquista di Roma, per la rivendica di Venezia, pel trionfo della democrazia, direbbe un democratico; ma il Papa è un albero, che spande le sue fronde in Italia, ma che ha le sue radici nel mondo. La quistione di Venezia non si risolve col cicaleccio dei giornali, ma coi cannoni; la democrazia, se le si vuol dare il significato ordinario, non ha più che cosa sperare; se poi è posta ad esprimere una compiuta riforma sociale, non saprei in verità se la maggioranza degli elettori si presterà a concederle il suo concorso.

Il programma, dunque, dei moderati non accennando a nissun concetto chiaramente definito, (la lettera del sig. Natoli ai Prefetti lo mostra abbastanza) come quello dei democratici perchè accenna al rimutamento dell'attuale ordine sociale, non possono appagare la nazione—Ma un programma serio non può definirsi, se non si definiscono i partiti che esistono in Italia.

II.

In apparenza i partiti sono molti—Monarchico unitario, federalista monarchico, repubblicano unitario, repubblicano federalista, legittimista, clericale. Ma chi bene guarda addentro la cosa, vedrà che al postutto queste fazioni non sono che screziature di due soli partiti, del rivoluzionario e del cattolico.

Chiamo rivoluzionario quel partito che non tiene nissun conto delle tradizioni, colpevole, quando prende le mosse dalla monarchia, logico se compie la sua opera in nome della repubblica.

Noi siamo tutti rivoluzionarii, diceva il Minghetti, ed il fatto avvalora le sue assertive.

La prima tradizione di un popolo è la religione; ora quel partito che non solo non la carezza, ma che la osteggia, non è, e non può essere che rivoluzionario — Difatti qualunque potere uscito dai moti rivoluzionarii, quando vuol diventare governo, si accosta alla religione; così Guglielmo d'Orangia si fa il protettore della Chiesa nazionale, Bonaparte sottoscrive il Concordato, Luigi Filippo si riamica il clero, e si avvicina al Pontefice.

I repubblicani mirando a rovesciare, o almeno a modificare l'attuale ordinamento sociale (come poc'anzi diceva) è giusto che per quanto è in loro si adoperino, per distruggere la più antica fra tutte le tradizioni, la pietra angolare della nostra società, il Cristianesimo—*Dio* e *Popolo*, grida il Mazzini, e dal suo punto di vista ha ragione — Non altra religione che quella della schietta divinità, che quella dell'Essere Supremo, come volle addimandarsi dal Robespierre.

Ma i Monarchici?

La monarchia, qualunque sia la sua origine, non può vivere che nel suo ambiente naturale, e quest'ambiente è la tradizione — Il supremo magistrato di una nazione, sia eletto, oppure no, dal popolo, se trasmette a suoi eredi l'autorità, è la più manifesta rappresentanza della tradizione.

Il capo temporaneo di uno stato, che porta con se nella tomba la propria autorità, è chiaro che non rappresenti nissuna tradizione; ma di un re si potrà dire lo stesso? Ora quando coloro che si dicono monarchici, non sono presi da altro pensiero, che annientare la religione del paese, quegli uomini sono non solamente inesperti politici, ma ipocriti monarchici.

Ma quale è la religione del paese?

La dimanda è strana, ma pure bisognerà darvi risposta.

La risposta non sarebbe malagevole per coloro che non credono che lo Statuto sia una lettera morta, ma lasciamo in pace lo Statuto, consultando l' opinione del popolo.

Quando si veggono le Chiese cattoliche stivate di gente, mentre il protestantesimo, in onta a sforzi inauditi, non ha potuto mai atticchire presso di noi, quando ogni madre di famiglia non lascia che la figliuola vada a sposo, se non benedetta dal prete cattolico, quando infine tra dieci moribondi, otto scendono nella tomba docili ai precetti della Chiesa cattolica, anche quando sia stato ministro, farà mestieri convenire che la religione del popolo italiano è il cattolicismo— Ma queste, dirà taluno, sono abitudini contratte dall' infan-

zia—Sia pure, ma nel caso presente, abitudine è sinonimo di opinione pubblica.

Tacete là clericale, voi non sapete quel che vi dite: il governo italiano, fedele ai sani principii di liberalismo, non protegge in preferenza nissun culto, contento di assicurare a tutti eguale libertà.

Per amor del Cielo non si profani questa sacra parola! Per giudicare dello spirito del governo, basterà citare qualche esempio—È spirito liberale quello che consiglia la chiusura dei seminarii? Che fa insegnare sulle cattedre Universitarie ora l'Hegel, ora il Bruno?

S'insegni il Bruno, dico io, s'insegni lo Spinoza, ma si lasci libertà agli altri d'insegnare alla loro volta S. Tommaso, o S. Anselmo—questo io chiamo spirito liberale—Il ministro dell'Istruzione pubblica, con una rara sagacia, permetteva l'insegnamento teologico nei seminarii, il filosofico nò, che dev'essere esclusivamente patrimonio del governo.

Mirabile sapienza in verità! Come se un giovane che si è infarcita la mente delle dottrine panteistiche, o materialiste, possa piegare l'ingegno al dogma, ed al soprannaturale—Che si fossero governati in tal modo i repubblicani s'intende, ma per i monarchici è inesplicabile. Dunque è chiaro per me, che il partito monarchico unitario, ed il democratico sono entrambi rivoluzionarii.

Bisogna uscire dalla rivoluzione, e con gli uomini che ci hanno sin oggi governato sarebbe strana illusione lo sperarlo.

Da questo falso indirizzo sgorgavano tutti i nostri mali—un edifizio mal congegnato non può reggere in piedi che a furia di puntelli; un governo che non poggia sulla opinione nazionale, deve far ricorso ad ogni maniera di mezzi per non precipitare.

Per illudere l'Europa sul nostro conto ci vuole una stampa devota. Perchè sia devota, è necessario che vi soccorra il bilancio—Perchè gli assurdi trovino indulgenza all'estero, è giuoco forza profondere denaro—Perchè le opere del governo possano ricuoprirsi da un fitto velo, è indispensabile che la pubblica amministrazione venga affidata ad uomini di partito, perciò impiegati incapaci—Perchè i grandi centri di vita italiana siano tenuti a segno, vogliono essere distrutti, e Napoli fu distrutta—Perchè la rivoluzione non schiamazzi, a quando a quando fa mestieri gittarle qualche offa, e la guerra alla Chiesa ne porge l'opportunità—Se il governo

per caso volesse mettersi sopra una via normale, si dovrebbe rimutare da capo a fondo il sistema.

È possibile che ciò avvenga per opera degli attuali uomini? È impossibile, rispondo senza esitare — Il Minghetti, il Rattazzi, il Ricasoli, il Lamarmora (mi duole il dirlo) tutti hanno fallito al loro scopo — Sino a quando dunque, la lotta sarà personale, il paese rimarrà indifferente, che al paese poco o nulla preme, che l' uno piuttosto che l' altro sia ministro.

Queste gare individuali inoltre, sono la morte del regime rappresentativo, che vive di lotte, ma di principii, non già di ambizioni personali.

In Inghilterra e nel Belgio, i partiti si distinguono per differenza di dottrine, in Italia non si tratta di sapere che se l' una consorteria debba succedere all' altra.

Si crei un partito possibile senza esitare, e questo partito non può altrimenti formarsi che nei Comizii elettorali, se pure non prevalga la formola — *Nè eletti, nè elettori.*

III.

Nel condannare il sistema che ci ha retto sin' oggi, non intesi combattere questo o quell' uomo politico — Estraneo ai pettegolezzi, ed ai favori di tutti i governi, non bado che ai principii, ed al bene del paese. Mi guardi il Cielo dal ragionare come taluni fanno, i quali gettono sul volto de' loro avversarii le più strane accuse — Chiunque avrà la forza d'iniziare una nuova politica, è meritevole secondo me della stima e della riconoscenza universale — Sarebbe tempo che certe parole fossero cancellate dal vocabolario, e che non si sentisse più parlare di Consortieri, di Borbonici, di rompicolli — Combattiamo per amore del Cielo con armi leali, rispettiamoci a vicenda, e si sarà fatto un gran passo.

Brevi parole intorno ai democratici — Quel partito è non solamente logico, ma può vantarsi di essere stato il primo a vagheggiare quel concetto, al quale in prosieguo si volle dar compimento — ammiro il suo entusiasmo, nè gli muovo querela di certe esagerazioni che non so quanto possono riescire proficue alla causa della libertà. Mi permetterò solamente rivolgergli un' inchiesta — Che cosa volete?

La repubblica forse? So benissimo che è un'aspirazione come

qualunque altra, se facile oppur no ad essere attuata, non serve dire.

No, risponderanno alcuni fra loro: Noi vogliamo sopra tutto che trionfi la democrazia, che il popolo sia veramente arbitro dei suoi destini.

In quei giorni in cui ogni barriera che separava l' uno dall' altro ordine sociale fu infranta, il trionfo della democrazia venne assicurato—Non privilegio innanzi alle legge, non privilegio innanzi alle imposte, gl' impieghi ugualmente a tutti distribuiti—queste sono le basi della società moderna, se queste basi siano democratiche ognuno può vederlo—Ma il popolo!

Ma tutti siamo popolo—Il Re che siede cinto da invidiata aureola, ed il povero che corre per le vie per procacciarsi la sussistenza, il ricco oziando nei suoi dorati palagi, ed il contadino che bagna di sudore la terra.

Quel ministro che dispone delle ricchezze della nazione, vanta forse una lunga serie di avi illustri? Quel banchiere che gareggia coi sovrani per ricchezza venne forse cullato fra le braccia di una Marchesa o di una Principessa? Quel magistrato, quel senatore, quel cortigiano sentono forse scendere per *lungo di magnanimi lombi ordine il sangue*?

Ma per i democratici il popolo significa tutt' altro, significa l' avvenimento del proletariato, significa, mi sia concesso il dirlo, una nuova aristocrazia destinata a prendere il posto dell' antica.

Ma siccome in tutti i partiti vi sono i dissidenti, così dissidenze esistono nel seno della democrazia.

Alcuni e sono i più temperati, accettano l' iniziativa del governo, altri vogliono che a qualunque costo l' iniziativa venga dal popolo—Non parlo dei primi, vengo ai secondi—In verità non comprendo che cosa significhi: noi vogliamo che l' iniziativa sia concessa al popolo.

Se è il popolo veramente, cioè l' opinione di tutti, che vuole prendere l' iniziativa di un fatto qualunque, non ci è bisogno del beneplacito di chicchessia. Quale governo al mondo può resistere ai voleri di un' intera nazione?

Ma si dirà: le grandi imprese vennero sempre iniziate da pochi, ma quei pochi furono seguiti in breve da tutti. È verissimo: se quelle imprese accennavano ad un bisogno reale delle maggioranze; ed in questo consiste il vizio dell' iniziativa popolare, come s' intende dai democratici—Poche a-

nime generose, maturano un disegno, lo mandano ad effetto, nissuno li segue, e si chiamerà questa iniziativa popolare?

Chiamatelo conato rivoluzionario, e saremo d' accordo; ma in tal caso, non può essere accusato il governo se contrasta questo dritto, sarebbe al contrario reo, se non cercasse d' impedire che l' iniziativa popolare venisse a turbare la pace della nazione.

IV.

Usciamo dalla rivoluzione.

Il Cavour in parte ne intravide la necessità, quando prendea in prestanza dal Montalembert la famosa formola — Libera Chiesa in libero Stato — dico in parte ne intravide la necessità, perocchè quella formola fu in Francia un' arma potentissima di opposizione, mentre in Italia non poteva avere il medesimo valore.

In Francia la Chiesa cattolica era, come lo è al presente, stipendiata dal governo, ed al tempo di Luigi Filippo, anche più che oggi l' insegnamento fu servo del potere. Col chiedere adunque libertà si dimandava che il clero non fosse più soggetto al governo, che l' insegnamento si affrancasse dall' università, perchè venisse esercitato dalla Chiesa — Ma in Italia dove il clero è possidente, e l' insegnamento quasi tutto nelle sue mani, la concessione non poteva essere che illusoria.

In Francia il clero ha sofferto lunghe persecuzioni; in Italia quando più, quando meno, ha esercitata grandissima influenza, così che non stando a paro nei due paesi, non poteva prevalere il medesimo sistema — Da questo una strana e deplorevole confusione — Si abolivano i concordati, dando libero corso alle leggi repressive — *Libera Chiesa*, niegandole la prima fra tutte le libertà quella di possedere; indipendenza del clero e si è finito per chiudere le Chiese, cacciare i vescovi, ed impadronirsi dei loro beni. La formola adunque della scuola cattolica francese, per la diversità dei rapporti esistenti in Italia tra la Chiesa e lo Stato, non poteva trovare fra noi favorevole l' opinione del clero.

In America lo Stato e la Chiesa sono quasi due parallelle che non mai s' incontrano — Mentre tutte le religioni liberamente si esercitano sul suolo della repubblica, il go-

verno spesso ne ignora persino l' esistenza, e così pure il cattolicismo vive vita autonoma ed indipendente — Là i vescovi cattolici innalzano Chiese, chiamano a raccolta i fedeli, e la carità dei fedeli gli dà l'agio di provvedere alla propria esistenza, a quella del clero ed al servizio del culto — Là veramente la formola del Montalembert riceve il massimo esplicamento — Ma nella vecchia Europa, dove altra volta la Chiesa à dominato da arbitra sovrana, per poi scendere a patti col potere civile, l' assoluta libertà è impossibile — Delle due cose l'una — O il governo si trova in buoni termini con Roma, ed allora i vescovi e gli altri dignitarii s' insedieranno col buon volere dell'autorità civile, o ferve la lotta, ed in tal caso, avrete tirannia per parte dello Stato, tutto a spese del potere Chiesastico.

Alcuni dicono: che si vendano i beni della Chiesa ed allora sarà possibile l' attuazione della formola — Questo modo di ragionare, mi fa risovvenire di una certa libertà di cui parla il poeta: Battuto prega, e pesto da' pugni s' inchina, ecco la libertà del povero [1].

Da ciò non è lecito inferire che la Chiesa abbia di continuo a soggiacere a certe inutili pressure governative, tristo retaggio delle dottrine del principio dello scorso secolo, quando uomini — *al mal più che al ben usi* — credettero rafforzare il potere regio imbavagliando la Chiesa, con quanto buon risultamento è inutile dire — Quella farragine di disposizioni che prendono il nome di *exequatur*, non sono che arma di dispotismo.

Eppure in un paese libero s'invocano a squarciagola, dagli uomini che si dicono amici della libertà!

Io ricordo che nella nostra Camera, alla presenza del Cavour che avea proclamato il principio di — *libera Chiesa in libero Stato* — si è fatto ricorso alla autorità del Tanucci, del De Marco, del Giannone, che volevano appunto — *La Chiesa serva in uno Stato servo* — Libertà alla Chiesa di possedere, di associarsi, d' insegnare ecco quel che vuole il partito Cattolico (nè credo di essere smentito nelle mie assertive).

Il Felix nell' assemblea di Malines, diceva: pei tempi che corrono, la Chiesa non dimanda protezione ma neutralità, e neutralità domando per parte del governo italiano, ma neu-

---

[1] . . . . Libertas pauperis haec est
Pulsatus rogat, et pugnis concisus adorat.

tralità benevola, come direbbero i diplomatici. Alcuni ingegni non so dire se superficiali, o di cattiva fede, sognano un partito cattolico che voglia di bel nuovo attizzare le fiamme del rogo—Il timore in verità non è serio—Lasciate libera la Chiesa, senza che però esca dall' orbita della legge, purchè la legge non minacci la sua indipendenza, e siate certi che ogni cattolico, lascerà che l'acqua corra per la china.

Il vecchio maresciallo Soult quando giunse in Londra ambasciadore di Luigi Filippo, sorpreso dalle tante meraviglie di quella città, dicesi che avesse esclamato: Se non fossi francese, vorrei essere inglese—Ora io dico: Se non fossi italiano, vorrei essere italiano, perchè in nessun paese meglio si veggono coordinate le opere della ragione, con quelle della fantasia—S. Tommaso ed il Petrarca, l' Ariosto ed il Galilei, e l'Alighieri, nel quale sono mirabilmente contemperate queste due qualità—Ma gl' italiani in politica, sono presi da un brutto vezzo, dal vezzo d' imitazione—In Francia si è fatta guerra alla Chiesa, si faccia pur lo stesso da noi.

V.

Ma, si grida, se i preti ed i vescovi non si tengono d' occhio, noi correremo serio pericolo.

Se i preti si lasciano liberamente insegnare, la nostra gioventù andrà irremissibilmente perduta.

Rispondo alle due obiezioni.

Il clero sarà avverso al governo, sin quando il governo si terrà saldo nel terreno della rivoluzione, ma se ne uscisse?

Convengo, che la questione romana non può mai essere dal governo italiano risolta a seconda dei desiderii del clero, ma non è men vero che il giorno che la quistione religiosa si venisse a scindere dalla politica, la Chiesa e lo Stato si troverebbero di necessità in diverse condizioni. Nè mi si opponga, che il clero rimpiange il passato, che per sua natura intima, non è e non può essere che legittimista—La Chiesa ha sublimi interessi da tutelare, e dalla sua altezza sorride delle lotte nelle quali tanto ci affatichiamo — Per fermo se oggi si vede fatta segno a continue persecuzioni mentre ieri era libera e rispettata, benedirà al passato, per maledire al presente — Ma di buona fede, a chi vorrà addebitarsene la colpa?

Si grida contro all'insegnamento dei corpi religiosi, perchè contrario allo spirito del secolo.

È curioso che nel mentre oggi si dichiarava l' insegnamento del Clero di soverchio retrivo, altra volta si ritenne come rivoluzionario—non esagero perchè la storia conferma le mie parole.

Nei primi tempi della restaurazione in Francia alcuni uomini politici opinarono che l'insegnamento Classico, poichè fatto per risvegliare idee pagane, fosse fomite di rivoluzione, e guardate (dicevano essi) tutti i convenzionali vennero educati dai preti.

Ubbia che vedemmo riprodotta ai giorni nostri quando si proponeva di fare un falò dei Classici, per istudiare il latino nei padri della Chiesa, cioè far succedere il Breviario a Cicerone ed a Tito Livio.

Dall'indipendenza della Chiesa deve necessariamente prendere le mosse il partito conservatore liberale—Avendo accennuto per sommi capi ciò che dovrebbe valere il partito cattolico, nei rapporti della Chiesa collo Stato, dirò di quanto deve operare perchè meriti il nome di Conservatore e di liberale.

VI.

Ogni ordinamento politico (parlo quì di un ordinamento onesto e possibile) si trova esposto agli urti di due contrarie correnti; l' una che lo sforza a camminare a ritroso, l' altra che vorrebbe spingerlo di soverchio innanzi; per la qual cosa la salvezza consiste nel soffermarsi con prudenza, nel resistere agli importuni eccitamenti—Ecco il compito, o per meglio dire il carattere del partito conservatore—Sin'oggi abbiamo inteso spesso tenersi parola di quel partito, ma chi ben considera, la sua esistenza nelle attuali nostre condizioni è impossibile—Il provvisorio è la più manifesta antitesi della conservazione, poichè il provvisorio accenna ad un ordine di cose futuro, che obbliga di necessità il paese a dibattersi con serie incertezze.

E noi viviamo sempre nel provvisorio, perchè sempre domina il concetto rivoluzionario — Quando alla quistione politica si sarà fatta succedere la quistione di governo, allora vedremo sorgere un partito conservatore, e per essere conservatore fa mestieri che sia cattolico.

Ma voi volete così troncare il volo alle aspirazioni nazionali? Messa da banda la quistione politica che ne resterà del Plebiscito?

Ma i popoli non possono vivere aspirando di continuo—Se credete che quelle aspirazioni debbono subito mandarsi ad effetto, si tronchi ogni indugio, si dia la mano al partito di azione, e si corra contemporaneamente a Venezia ed a Roma—Ma se ciò non è possibile, le aspirazioni nazionali non possono formar parte di un programma pratico di governo.

Questo asma (mi si conceda l'espressione) questo asma politico, è quella tale goccia che trafora la pietra, è quasi una sopreccitazione nervosa che consuma lentamente il nostro organismo sociale.

Inoltre con qual dritto prendete la spada contro il partito d'azione? Esso non vi dimanda che l'adempimento di promesse che di continuo fate balenare innanzi a suoi occhi—lasciate che ve la dico con tutta schiettezza; questa non è opera leale. Un governo serio mantiene gli obblighi assunti, e quando non lo può, gli deve stare a cuore di parlare senza ambagi—Ma rinunzieremo per questo a Venezia ed a Roma? L'inchiesta è alquanto scabrosa, ma vi risponderò, e sono certo che tutti i conservatori, tutti i liberali, tutti i cattolici faranno eco alle mie parole.

Prima di Venezia, e poi di Roma.

L'illustre Conte Balbo scriveva in fronte del suo libro *Le speranze d'Italia*, le parole del Vangelo—*Porro unum est necessarium*—e quel motto riassume tutta quanta la quistione di Venezia.

Lo scopo supremo degli italiani in tutti i tempi, fu appunto l'affrancarsi dallo straniero.

Sino a quando lo straniero calpesterà le nostre terre, l'Italia sarà sempre ancella, sarà sempre una nave in balia dei più contrarî venti.

L'unità, la federazione, la monarchia, la repubblica, sono forme di essere, ma l'esistenza dell'Italia riposa nell'assoluto affrancamento dai forestieri—Intendiamoci, quando parlo di stranieri, non accenno all'austriaco in ispecialità, ma a chiunque non parli la nostra lingua, non nacque nelle nostre contrade, sia tedesco sia francese.

Sino a quando il cannone austriaco si vedrà spianato sulla piazza di S. Marco, e la bandiera francese sventolerà sul forte S. Angelo, faremo forse prodigi in fatto di vita parla-

mentare, ci sarà dato forse il modo di rinvenire il *lapis philosophorum* (unico scampo per riempiere i forzieri dello Stato) ma non potremo mai e poi mai affermarci nazione — Che esca l'Austria da Venezia e la Francia da Roma e ci sarà agevole comporre a seconda delle circostanze le nostre faccende in famiglia.

Ma per raggiungere questa duplice meta, non credo che il sistema sin'ora seguito possa condurre a buon fine—Quando dico che il partito conservatore deve far succedere la quistione di governo alla quistione politica, non intendo che s'abbia ad applaudire al tedesco che stanzia in Venezia ed al francese che comanda in Roma.

Il partito cattolico ha grandi tradizioni che mostrano in qual modo siasi condotto dirimpetto allo straniero; dico solamente che il metodo sinora seguito non può menare alla indipendenza della patria.

È doloroso, ma è pur vero, in cinque anni non si è dato un sol passo su questa via!

Ma noi ci prepariamo, diranno taluni — Vi preparate, e come? vi preparate con un disavanzo spaventevole che c'incalza ogni anno, vi preparate ingarbugliando l'amministrazione, vi preparate collo spargere a piene mani il malcontento nelle moltitudini—Sarebbe lo stesso che un individuo dicesse: Io mi preparo alla lotta lasciando che ogni giorno mi rimanessero aperte le vene per un quarto d'ora. Con questo sistema ci sarebbe da credere, risponderei io, che ti prepari al sepolcro—Qualche giornale si è inciprignito quando gli è occorso sentir parlare di economie nell'esercito, e che ne sarà, si è lasciato dire, della quistione d'indipendenza?

Ma che davvero credete di buona fede, che gli Austriaci sgombreranno dalla Venezia perchè noi contiamo numerosa soldatesca coll' armi al braccio? L' Austriaco comincerà ad aver paura di noi allorchè ci saremo seriamente ordinati, quando uomini degni di sedere al governo della cosa pubblica, prenderanno in mano le redini dello stato, quando il popolo, che è cattolico, vedrà un governo, non dirò cattolico, ma che lascia libero il cattolicismo, mostrarsi all' altezza della situazione.

Gl'inni patriottici, le sottoscrizioni in pro degli sventurati veneti, rendono testimonianza di animo italiano, ma perchè il quadrilatero diventi fortilizio italiano, ci vuole ordine vero

all' interno, sagge alleanze e non servilismo, ed il favore di tutti i partiti.

Il generale Bugeaud in un momento di cattivo umore dall'alto della ringhiera parlamentare non si peritò di dire: « Credete che la Marsegliese abbia poi veramente respinto lo straniero? Senza le vittorie di Valmy e di Jemmapes, quel canto patriottico, sarebbe sempre rimasto un canto e null'altro. » L'Austria lo sa e veglia attenta ai passi perigliosi che diamo, guarda alla babelle delle nostre amministrazioni e sorride, guarda alla lotta che abbiamo impegnata colla Chiesa e forse applaude.

Un diplomatico austriaco (racconto storia, non imagino favole) interrogato della sua opinione intorno ai fatti nostri disse (lo ripeto col rossore sul volto) — Perchè volete che ci dessimo pensiero dell'Italia, se è un povero ammalato che ogni giorno più si avvicina al sepolcro?

Tolga il Cielo l' augurio, ma andando di questo passo, ci è pur troppo da temere che non ci rimarrà tempo di mandare pel prete.

Persuadiamoci, che sin quando Venezia giacerà sotto gli artigli dell'aquila grifagna, tutto quanto avviene in Italia non sarà che l' esordio (mi si conceda l' espressione) della nostra nazionalità, che non si potrà ottenere sia colla federazione, sia coll' unità, che quando saremo forti ed ordinati all' interno.

VII.

Chiunque si fa a ragionare di Roma, se scaraventa ingiurie contro i Papi e contro i preti; sale in fama di profondo politico presso coloro che confondono la politica coll' idrofobia, a somiglianza di quel tale Menio di cui parla Orazio che era tenuto per uomo a modo sol perchè seppe metter fondo alle avite sostanze [1].

Ma io non ambisco ad onori o a popolarità, parlo come il cuore detta. Chi non mi vuole mi lasci, rispetto tutti, e spero che gli altri alla loro volta mi volessero del pari rispettare.

Son cattolico, e come cattolico poichè il Pontefice e l'e-

---

[1] . . . . ut rebus maternis atque paternis
Fortiter absumptis urbanus coepit haberi.

piscopato dichiaravano che il potere temporale pei tempi che corrono è indispensabile all'indipendenza religiosa, mi taccio—Se il Pontefice e l'episcopato si siano apposti ingiustamente, lo vedremo in prosieguo.

Potrò ingannarmi, ma credo che ogni cattolico sarebbe tenuto a ragionare in tal modo—Chi ride dell'indipendenza del papato, ed è convinto che al cattolicismo non resti che chiudere bottega e darsi al fallito, combatta pure il potere temporale, ma che certi arzilli cattolici di nuovo conio la vogliono fare da maestri al Papa, è pillola che non si può di leggieri trangugiare.

Voi siete cattolici, e poi date del somaro al Papa ed ai Vescovi? Sareste logici, se foste Calvinisti, Luterani, Evangelici, ed anche Mormoni. Ma professandovi cattolici, la gente che non ha smarrito il senno, vi riderà sul muso.

Il potere temporale non è dogma, voi dite.—Sapevamcelo, e l'ha detto il Papa medesimo, ma quello che mi dovrete pruovare si è, che oggi il Ponteficato si possa spogliare del l'autorità civile, senza che la sua indipendenza corra rischio di sorta.

Siamo una volta di buona fede, voi siete avversarii del ponteficato romano, e bene sta, ma ditelo francamente—

Quando Errico VIII sagrificò alla pantofola di una cortigiana la fede che poco tempo prima avea propugnata, si diceva bensì cattolico; quando Lutero pose fuoco alla miccia che dovea far divampare un incendio irreparabile, avrebbe dato del menzogniero a chiunque l'avesse chiamato eresiarca — *C' est le premier pas qui coute*—Consentite che vi parlassimo col cuore in sulle labbra, voi non siete cattolici, ovvero siete cattolici a metà, lo che suona lo stesso.

—Se il potere temporale oggi è indispensabile all' indipendenza del ponteficato, il governo italiano n' è il più valido sostenitore.

Quando un governo con una perseveranza, degna di miglior causa, ha rivolta ogni cura per osteggiare la religione del paese, chi può credere all'indipendenza che si promette al Papa?

Immagino un Papa alla buona, un Prete Pero, quale ci venne descritto dal Giusti, che al termine della Convenzione, dicesse al governo italiano—Roma è vostra, ho fede nelle vostre promesse, che il Re prenda posto al Quirinale mentre io pacificamente nel Vaticano darò opera al mio santo

ministero — Sapreste dirmi le conseguenze di quel discorso? —Ve le dirò io — Quel Papa sarebbe salutato pel maggiore uomo del secolo; i consorti ed i democratici anderebbero in visibilio, Roma, che dico Roma! tutte le città italiane, imbandierate, e poi luminarie, e poi inni, e poi baccano da non immaginare il simile.

Il P. Passaglia non mancherebbe di metter fuori un Opuscolo in latino, applaudito ad oltranza da suoi commilitoni, del Clero emancipatore.

Ma cessata l' ebbrezza della luna di mele, un Uffiziale qualunque del governo, non tarderà a picchiare alle porte del Vaticano, per tenere al Pontefice presso a poco il seguente discorso.

— S. Padre, questa Roma non conferisce ai bisogni del governo italiano. Splendida città, ma non ci è riuscito sin oggi rinvenire luogo conveniente per allogare la Cassazione, la Corte di appello, il Consiglio Comunale ecc. ecc. abbia adunque la benevolenza di cedere al governo qualcheduna di queste sale; il Cattolicismo è sublime religione che vive di vita interna, queste splendidezze esterne malamente le si addicono.

Il Papa condiscenderà, ma per sentirsi ripetere l'indimani la stessa canzone, insino a quando sarà obbligato a vivere su' tetti del Vaticano—Che buon Papa, grideranno a coro i giornali, ecco avverato il nostro ideale risponderanno alla loro volta gli emancipatori—ma la tempesta è presso a scoppiare—Vien fuori un libro, a ragion d'esempio, sullo stampo di quello del Renan, ed il Pontefice disporrà che sia messo all'Indice—All'Indice! vedete che baldanza, tutti così questi preti — L'Indice! un avanzo del Medio Evo; ma il governo italiano ci porrà rimedio; difatti il ministro di Giustizia ha già in pronto un appello per abuso, per violazione della libertà di coscienza. . . . .

Lettori non crediate che io conti favole, guardate al modo come si governano i nostri uomini politici e ditemi poi se esagero — L' indipendenza che oggi si concede alla Chiesa, è un'arra di quella indipendenza che toccherebbe al Papa.

VIII.

Ricordo i consigli di Tiresia ad Ulisse, che povero, chiedeva all'indovino il modo di diventar ricco—Fa di renderti

o figliuolo, disse l'indovino, amico un vecchio che non abbia eredi, di rendertelo amico con doni preziosi — Il governo italiano pare che non abbia interrogato nissun Tiresia, poichè aspirando all'credità del Ponteficato, si piace di continuo a minacciare il Pontefice.

L' ipocrisia è il peggiore fra i vizii, perchè è pruova di animo codardo, ma è pruova ugualmente d'intelletto svegliato — Siate ipocriti almeno, sappiate infingervi, vi costerebbe così poco—Ma affermare che assicurereste al Papa indipendenza il giorno del vostro compiuto trionfo, mentre la togliete oggi violentemente alla Chiesa cattolica, è un assurdo, che non può altrimenti spiegarsi, se non col dire che avete assunto l'incarico di sostenere l'autorità temporale—Il Papa ed i vescovi non avevano dunque ragione quando dichiaravano ora necessario quel potere?—Questa non è la via che conduce a Roma, dove se si può giungere, non si giunge colla violenza.

Ma si può giungere a Roma?

Ho detto che il potere temporale non è dogma, per la qual cosa ad ogni cattolico è lecito supporre, che è possibile che la Provvidenza abbia destinato che un giorno possa cessare, ma col vostro sistema se pure per un istante potrete battere alle porte della Città eterna, vi picchierete non per ascendere in sul Campidoglio, ma per salire le vette della rupe Tarpèa.

O dabben' uomo davvero! Tu proprio credi che si tratti di potere temporale? Noi vogliamo farla finita col Papa, il potere temporale è un pretesto — Per giungere a Roma è giocoforza annullare l' autorità del prete, recidere i rami, perchè il tronco presto o tardi precipiti — Da bravi! Ora sì che ragionate a modo.

Parliamoci un poco alla buona, smessi i nostri convincimenti religiosi.

Vi è d' avviso dunque che il Papa possa bandirsi come vennero stranati il Re di Napoli, ed il Gran Duca di Toscana? Voi che vi proclamate filosofi nudrite la speranza che si possa dare impunemente l'ostracismo ad una istituzione secolare, che è il centro ed il moto del Cristianesimo? Che possa cadere senza che il mondo se ne accorga? — E converrà questo alla Francia? E se non le conviene permetterà che si tenti simigliante opera? — L' Italia per grande, per bella, per forte che sia, non può apportare impunemente

lo scompiglio nelle coscienze — Ogni giorno ci si parla di forza morale, e di opinione pubblica; ebbene il Papato, anzi dirò il Cristianesimo, assicuratevi che non è poi così vecchio come voi suoi avversarii andate predicando — Perchè il Papato è per voi meno che un gingillo, vuol dire perciò che sia caduto presso tutti in compiuto discredito?

Oziando giorni sono in casa di un amico, presi macchinalmente un giornale che si trovava sul tavolo, ed a proposito delle trattative iniziate dal Vegezzi in Roma, lessi che *l'Italia tutta,* ha fatto ressa sull'animo del governo perchè desistesse da quelle pratiche — *L'Italia tutta* ! Noto anzi ogni altro il mal vezzo invalso presso taluni, che le proprie opinioni vogliono ad ogni costo affibbiare alla maggioranza — *L' Italia tutta* ! Ma neppure la quarta parte degli elettori è solita di andare a deporre il suo voto nell'urna — *L'Italia tutta* ! E noi vedemmo a migliaia gl'indirizzi in favore delle corporazioni religiose.

L' Italia sàpete che cosa non vuole ? Non vuole degli uomini che l' ànno fin' oggi scarnificata, non vuole di un governo cha sgoverna, non vuole di leggi odiose — Vuole invece saggia amministrazione, libertà sincera, e rispetto all' opinione della maggioranza.

Prima di procedere oltre per discorrere degli altri obblighi che incombono al partito conservatore, liberale, cattolico, un' ultima parola intorno a Roma.

Roma è degli Italiani ? — Non lo credo.

Quel bizzarro personaggio di Claudio Frollo nel romanzo di Victor Hugo, a significare che la stampa aveva distrutto il linguaggio simbolico dell' architettura, uscì in quella celebre frase — *Ceci tuera cela* — Il concetto è ingegnoso ma non assolutamente vero — Che il linguaggio simbolico dell' architettura ci abbia rimesso dell' efficacia, è fuor di dubbio, ma è falso che ai popoli non venga concesso di leggere la propria storia nei monumenti. Chi percorre la nostra penisola si potrà di leggieri convincere che l' Italia veramente è degli italiani, tanti sono i monumenti che attestano il rapido passaggio delle molteplici dominazioni — Senza uscire da Napoli, in una breve cerchia leggerete quasi per intero la nostra storia.

L' Incoronata vi ricorda gli Angioini , l' arco di Alfonso gli Aragonesi, il palazzo reale il vicereame, e spingendosi un poco oltre, il Castel Capuano i Normanni.

Roma è tutt' altra cosa.

Due meravigliosi monumenti attirano l'attenzione dell'osservatore, il Campidoglio, ed il Vaticano! Roma Pagana, e la Roma dei Papi; nissun' altra dominazione.

La Roma dei Papi non è opera di questo o di quel principe, è opera di tutta la cristianità.

Togliete a Roma il Vaticano, le sue basiliche, quegli splendidi palagi surti anch' essi pel favore dei Papi, e non troverete che un' arida e malsana campagna; non sentirete che il mormorio delle acque del Tevere, che l' adulazione dei poeti volle chiamar biondo.

Un governo qualunque dei tempi nostri si troverebbe soffocato fra quelle grandezze; che se poi si volesse rivolgere alla Roma dell' antichità, non so quanti avrebbero il coraggio di prender posto in Senato, ove in cambio della voce di Cicerone, di Cesare e di Ortensio, il mondo meravigliato ascolterebbe forse la parlantina dei Bastogi e dei Susani.

IX.

Quegli uomini in Italia che avranno il coraggio di dire non Roma, non Venezia, li saluteremo veramente per politici sennati — Ma infino ad oggi alcuno non ha saputo pronunziare la gran parola, quantunque quasi tutti siano convinti della necessità che sia pronunziata.

Spesso la grande rinomanza nuoce a coloro che non vogliono di fronte assalire le idee del giorno. — Uomo spettabile per certo è Massimo d' Azeglio, eppure con quanto studio si è piaciuto circondare il suo riposto pensiero, quantunque sia facile a chi legge nel bianco del libro (come diceva l' abate Galiani) penetrare nel segreto del suo animo — Non fa mestieri d' ingegno d' aquila per convincersi che l' illustre uomo nella sua lettera agli elettori, avverta che non si abbia a parlar nè di Roma nè di Venezia—Ma perchè non l'ha detto? Molti affrontano *il vultum instantis tyranni*, pochi il *profanum vulgus*.

Se il ministero dicesse agli Italiani: raccogliamoci, e messa da banda la quistione politica, si rivolga il pensiero all'opera difficile del Governo, quali ne sarebbero le conseguenze?

Quel ministero non potrebbe fare a meno di essere conservatore, non potrebbe fare a meno di dare una diversa

piega ai rapporti della Chiesa collo Stato, iniziando un'era di neutralità benevola verso il cattolicisimo.

Spiego che cosa io intenda per neutralità benevola.

Che siano i varî culti egualmente protetti, ma che il governo quale rappresentante della volontà della maggioranza della nazione, non ci metta del suo per rendere più faticoso il compito della Chiesa Cattolica.

Nissuno dimanda al governo di farsi banditore di questa o di quella credenza religiosa, ma tutti hanno il diritto di chiedere da lui, che è il custode degli interessi morali della nazione, di ricordarsi che in Italia i cattolici rappresentano la maggioranza.

In Francia esistono più milioni di dissidenti, esiste ogni maniera di atei e di razionalisti, eppure tutti i governi, a cominciare dal Consolato, hanno avuto cura di amicarsi la Chiesa cattolica, in onta alla famosa massima — *Lo stato è ateo.*

Lo stato è ateo! Quando la prima volta furono pronunziate queste parole al tempo degli Orleanesi, si vollero ritenere come il *nec plus ultra* dell'ingegno umano, eppure quanta vacuità in quelle parole! Che lo stato assicuri a tutte le credenze religiose ugual protezione, non significa che possa rimanere indifferente — Lo Stato è la sintesi di tutte le aspirazioni, di tutti i bisogni, di tutti i desiderî del popolo, e se la maggiorità del popolo è cattolica, ne scende per legittima illazione, che lo stato non può fare a meno di tenerne conto.

Lo stato è ateo! Ma se i cittadini onde si compone lo stato sono in più gran numero cattolici, lo stato piegherà verso il Cattolicesimo, se Anglicani, lo stato porterà l'impronta dell'Anglicanesimo, e così via.

Se voi governo cercate con modi subdoli d'innalzare una barriera tra la Chiesa cattolica ed il popolo Italiano, la vostra sarà neutralità malevola, per non dire aperta ostilità.

X.

Regolata la quistione religiosa, l'opera di un ministero conservatore, nel rapporto amministrativo, dovrebbe riguardare le cose e le persone.

Un tristo retaggio della rivoluzione francese è l'accentra-

mento, arma di dispotismo, e di despotismo plebeo. L' esempio della Francia avrebbe dovuto abbastanza ammaestrare le altre nazioni, le quali più che in questa od in quella dinastia, in questo od in quello ordinamento nazionale, avrebbero dovuto vedere nell' accentramento l' ostacolo vero alla libertà — Questa pianta malefica cui dava vita il giacobinismo, minaccia di spandere i suoi rami in Italia, quantunque la terra italiana sia la meno fatta per accoglierla nelle sue viscere. Allor che la nostra rivoluzione, toccò al suo termine (o se meglio vi piace compì la sua prima orbita) in Napoli ogni uomo amante sincero della libertà, nudrì la speranza, che i nostri statisti invece di prendere ad imitare la Francia, si fossero rivolti all'Inghilterra— Si trattava in fatti di creare un nuovo regno in un paese che per la sua posizione, per la sua storia, per l'indole svariata de' suoi abitanti, non poteva prestarsi all' accentramento —L'accentramento era una lotta terribile, e ciò non pertanto si volle impegnare.

Il Barone Ricasoli, che non so dove, ho letto che sia una delle maggiori personalità che l'Italia vanti, può dirsi, sotto questo rispetto, l' autore dei nostri mali. E tanto più riprovevole, in quanto che, nella sua natale Toscana, seguì un sistema perfettamente contrario. — Francamente non so dire se il Cavour si sarebbe governato nello stesso modo — ma il Ricasoli che aveva preso sul serio la proclamazione di Roma a capitale, si affrettò a spegnere le luogotenenze per la furia di accentrare, convinto che, dopo pochi mesi, il governo si sarebbe insediato in Campidoglio— Caddero le luogotenenze di Napoli, di Toscana, e di Sicilia, e da Torino si credette di buona fede che si potesse governare l'Italia— giorno nefasto per la libertà, nefasto perchè rendeva odiosa agli Italiani una parte nobilissima d' Italia — Uomini poco esperti di amministrazione, con una burocrazia improvvisata, con un sistema sopraccarico di forme e di convenzioni, dovevano correre alla rovina, e vi corsero — Aggiungerete a tutto questo in non pochi la voglia sfrenata di guadagno, e vi avrete un Inferno peggiore del dantesco, che può sembrare un Eden a coloro solamente, che dal naufragio riportavano le saccocce colme.

L' accentramento è rivoluzionario e liberticida, doppia ragione che lo rende odioso ai conservatori liberali.

Le opere che hanno per consigliere il dispetto, non pos-

sono fruttificare a seconda de' nostri desiderii—Questa rabbia unificatrice, questa febbre d'accentramento doveva necessariamente mostrare l'inefficacia del sistema—Da Torino non governerete l'Italia, tale fu il grido degli uomini indipendenti, ma quel grido restava inascoltato—Stiamo così bene quì, rispondevano a coro i gaudenti, i quali se hanno la scienza di provvedere al presente, non hanno quella di vaticinare il futuro—Al Sire di Francia non garbava il soggiorno di Torino, e da Torino muoveva il governo per Firenze, d'onde è possibile che muova per Napoli, dico che è possibile che muova per Napoli, poichè se Torino poteva accennare ad un provvisorio che era destinato ad aver termine a Roma, non so che cosa rappresenti Firenze — Firenze, è per me la pruova che appunto perchè l'Italia possiede innumeri città conspicue, non possiede una Capitale.

Le capitali di uno stato non s'improvvisano con legge di Parlamento, o con decreto Reale, sono create dalla natura, perfezionate dalla storia — In un sol caso la metropoli di un Regno o di una repubblica può venir designata a seconda de' desiderî de' Governi, quando è fatta per essere non centro politico ma amministrativo—Washington non regge al paragone di Filadelfia e di Nuova York, eppure è la sede del Governo, perchè quel governo sopraintende ai vari stati, e non unifica in se il potere, come interviene dove l'accentramento è la sola norma governativa—Avendo i varî stati della repubblica conservata la propria autonomia, l'azione della capitale è di poca importanza.

Ma in Italia la Capitale è tutto—Stanza del Re, del Parlamento, dei ministri, dei grandi corpi giuridici, stende le sue braccia dall'un capo all'altro della penisola. Ed allora perchè Firenze e non Napoli, perchè Napoli e non Milano?

Se invece, si fossero rispettate le singole autonomie, qualunque città, anche secondaria, avrebbe potuto compiere l'uffizio di metropoli.

Il partito conservatore non può volere che il rispetto delle autonomie, perchè vuole il rispetto delle tradizioni—Si fecondino i grandi ed antichi centri di vita italiana, si esca dal sistema infausto della violenta unificazione, e l'Italia non ci rimetterà certo nè della sua bellezza nè della sua potenza.

È forse fiacca l'America, l'America che vedemmo sostenere una pugna da giganti? — voleste accentrare, ebbene voi avete diviso, avete diviso gli animi, facendo risorgere le

dolorose gare municipali—Restituite alle grandi personalità la loro vita autonoma, ed avrete renduto un gran servizio alla patria.

Faceste pruova di un altro sistema; ne aveste vantaggio, o piuttosto rovina? E se mi dite che non potete vivere che così, cioè bruciando al pari della salamandra, tal sia di voi.

Ma dove rinvenire gli uomini per condurre a porto cotanta impresa?

Nella solita cerchia? Non credo.

Le grandi rinomanze rivoluzionarie omai quasi tutte andarono perdute, e salvo i loro pochi adepti, nissuno ha più fiducia in esse—Sarebbe un' onta per l'Italia se oltre a quei nomi che vedemmo far capolino in sulla scena, non vi rimanesse altri capace di reggere il timone del governo—Se così fosse, non ci resterebbe che aspergere la nostra fronte di polvere, e piangere sopra i destini della patria.

Gli uomini della tirannide! Gli uomini che non hanno fede nel movimento nazionale!—Io non vi parlo nè degli uomini del passato, nè del futuro, voglio che chi non è meritevole di servire la patria, non ci conturbi più lungamente colla sua presenza—La fede non basta per reggere i destini di un popolo; ci vogliono intelletto, probità, e perizia degli uomini e delle cose; al pilota non richiedete se abbia fede che camperà dalla tempesta, richiedete solo se sappia condurre il timone, e maneggiare le sarte.

Voi temete che questi uomini possano condurre a male l'attuale organamento; in verità così ragionando, pare che la vostra, non sia fede ardente, pare che ogni aura vi sgomenti—Se, come è da supporre, credete che l'unità riposi sopra basi incrollabili, come è mai possibile che il mal volere umano la possa ridurre in frantumi?

XI.

Al sistema di accentramento non può succedere che quello di un largo liberalismo—A certi animi pusilli che temono che la libertà possa degenerare in licenza, diremo, che la vera libertà, è come l'asta di Achille che ferisce e sana, ma disgraziatamente sin' oggi è tuttavia un desiderio inappagato—perchè sin'oggi vedemmo la libertà, privilegio per pochi e non beneficio per tutti.

La società trovava riparo alle offese della barbarie nel feudalismo, dalle esorbitanze del feudalismo riparava in seno della libertà e dell'uguaglianza, ma se la libertà e l'uguaglianza, diventano arma minacciosa sempre nelle mani dei mestatori, chi può prevedere il Nume innanzi al quale si bruceranno in avvenire gl' incensi?

Le nostre leggi sono ancora incompiute dal rispetto liberale, e più che le leggi, ostano il mal volere e le inesplicabili paure—Nè esagero, perocchè basta gettare un rapido sguardo sugli ordinamenti che regolano la libertà della stampa, la libertà di associazione, la libertà d'insegnamento, e finalmente quella del suffragio, per convincersene.

E diremo che esista libertà individuale, quando bastano poche forme convenzionali, perchè l'innocente possa essere sostenuto in carcere per mesi, e forse per anni?

Sarebbe improvvido consiglio se si volesse adottare nella sua pienezza l' *Habeas corpus*, ma sarebbe giustizia, quante volte non venisse inflitta la prigionia preventiva che nelle solenni circostanze.

Girate per le nostre carceri, e vi convincerete che la lentezza dei giudizii e l'asprezza del luogo, mostrano a chiare note che la libertà individuale è una promessa e non un fatto nella nostra legislazione.

La stampa è libera—Davvero! È libera, se carezza le passioni del governo, è serva se discute il governo—So che tuttogiorno vediamo in berlina i ministri—Efimero conforto, se ci vien negato il dritto di scendere all'esame del principio che rappresentano—Gli artigli del fisco sono pronti per ghermire quello scritto, che anche lontanamente accenni a voler ragionare intorno alla base del nostro reggimento—ed il fisco ha ragione, perchè obbedisce alla legge, ma è appunto la legge che vorremmo modificata—È egli mai possibile che si nieghi al popolo di tener parola di quel reggimento che è opera sua? Ieri chiamaste a raccolta le moltitudini perchè pronunciassero il loro solenne verdetto, ed oggi gl'imbavagliate la bocca—Se le maggioranze sono con voi di che cosa temete? la stampa non può essere che l'eco della maggioranza.

La libertà assoluta del suffragio è conseguenza anche più immediata del plebiscito—Il popolo si ritenne capace di scegliersi un Re, e non volete che possa scegliersi un deputato od un consigliere municipale?

Due pesi adunque e due misure.

Il contadino che dà il sangue de' suoi figli alla patria, resterà al di sotto di qualche ignoto azzeccagarbugli, quando sono in giuoco gl' interessi del suo paese?

La libertà di associazione si connette strettamente colla esistenza delle corporazioni religiose. Ora io chiederò ai partigiani dell'abolizione, quale è il vostro scopo? Se religioso, violate la libertà, se finanziario ferite il più sacro fra tutti i diritti, quello della proprietà — E non sarà lecito in forza di un principio, ragunarsi, convivere stretti in unione di affetto, e di credenze? Il Prete sarà dunque un Paria nella vostra società, un personaggio, cui si niega l'acqua ed il fuoco per vivere? Lo scisma greco non ha forse le sue associazioni religiose? Non l' hanno forse i protestanti? Non le hanno forse i musulmani? Ma il monachismo, le fraterie, le istituzioni religiose sono avanzi del medio evo, sono omai cadenti per vecchiezza, sia pure, e spetterà a voi che vi dite liberali il contare i loro giorni?

Disgraziatamente siamo ancora fanciulli in fatto di liberalismo, per credere che la libertà possa allignare in un suolo, ove la violenza profondava le sue radici.

Ma la nostra (sappiatelo ora che nessuno ci ascolta) è legge finanziaria — E legge finanziaria! È attentato alla proprietà, miei signori, sia che si voglia chiamare incameramento, sia che si addimandi conversione.

In questo naufragio di ogni principio generoso, quando il Dio Pluto è la sola divinità che riceve ossequio, è pur troppo triste che si disconoscano certi principii di eterna giustizia, che sono il puntello della società.

Un governo che prendeva per norma l'accentramento, non poteva lasciar libera l' istruzione.

XII.

La quistione dell'insegnamento è vitale, e non può essere trattata di sghembo, pure ne dirò, quanto basti, considerata la natura del mio scritto.

Tre sono i sistemi possibili in fatto d' insegnamento.

Il sistema del rigido accentramento, come si è praticato in Francia, specialmente sotto Luigi Filippo, quello della libertà assoluta come in alcuni stati della Germania, e quello

finalmente misto che ammette solo la vigilanza per parte del governo.

Il primo è una trista tradizione dell' impero francese — Il Bonaparte imaginò una società che avesse a capo tre supreme corporazioni, la corporazione giuridica personificata nella Cassazione, l'amministrativa nel Consiglio di Stato, l' insegnante nell' Università — Lascio da parte le due prime per non parlar che della terza — L' università nel sistema imperiale stringeva nelle sue mani, per dir così, tutte le fila dell' insegnamento — Il gran Maestro era il despota, che concedeva il brevetto di capacità non solo, ma che regolava il metodo, che distribuiva i libri — L' insegnamento privato, e quello dei corpi religiosi era assorbito dall' università.

Non per giustificare, ma per ispiegare il sistema, giova che si ponga mente dapprima alla natura di quel governo, ed in secondo luogo alle condizioni dell' insegnamento in quei giorni in Francia — Napoleone non si è mai dato il vanto di liberale, e sarebbe stato assurdo il pretendere che avesse liberaleggiato in fatto d' istruzione, in secondo luogo alla anarchia era quasi necessario che succedesse il rigore.

Uomini di poche lettere, venuti fuori dalle congreghe settarie, preti di perduta fama, si erano impadroniti della gioventù, la quale si appestava l'intelletto con dottrine, o assurde, o puerili, e sempre esiziali — In presenza di tanto danno i padri di famiglia benedirono a quelle misure di rigore, nè sappiamo meravigliarcene, ricordando quali leggi barocche avessero fino allora regolato l'insegnamento.

La Convenzione Nazionale aveva detto: L' insegnamento è libero, ma ecco a quali condizioni.

I maestri dovevano essere eletti dal Popolo! Per essere maestro era necessario un brevetto di civismo! La scelta dei libri era devoluta alla Convenzione; la Costituzione dell'anno terzo e la dichiarazione dei diritti dell'Uomo, erano le basi dell' insegnamento — Per principale istruzione morale ogni decade s'imprendeva il racconto delle geste dell'armata, ed i genitori sotto pene severe, erano costretti ad inviare i loro figliuoli a siffatte scuole.

Come volete che la Francia non avesse applaudito al dispotismo dell' Università?

Il nostro governo sembra che abbia preso per tipo la libertà dalla Convenzione.

L'insegnamento presso di noi è libero, liberissimo, però i maestri debbono aver fede nel programma nazionale (cioè il brevetto di civismo)—Guai se un professore di Zoologia, o di Archeologia, o di Ostreticia puzza di clericalismo, gli si griderà immantinenti: fuori o villanzone! Sia pure che abbia l'ingegno del Cuvier, del Mazzocchi o del Dupeytrin.

I libri sono approvati dall'Università—e se l'insegnamento morale non si aggira intorno al racconto delle nostre imprese guerresche, i giovani sono tenuti a parlare del potere temporale, dei danni che ne venne all'Italia dalla dominazione dei Papi, e di altre cose di simigliante natura.

Ci è anche di peggio—In Francia esisteva almeno un'Università, da noi furono escogitati i delegati regii, che sono una spezie di tirannotti irresponsabili, che a loro beneplacito regnano, e governano.

In Francia non si sono mai visti sedere sopra le cattedre uomini che insegnavano dottrine contrarie all'opinione del paese; e tutti ricordiamo che il Michelet ed il Quinet ne furono espulsi, appunto perchè le loro idee non erano quelle della maggioranza della nazione—Ma il nostro sistema, mi si dirà, non è quale lo descrivete, da noi non si vuole che esercitare una benefica vigilanza—Se la vostra, chiamate vigilanza benefica, bisognerà trovare chi invigili voi.

Ma sia qualunque il vostro sistema, non è quale può convenire a chi vuole sinceramente la libertà—Lo Stato ha il dovere di sopperire all'istruzione di coloro che si volgono a lui, ma non può in alcun modo alzarsi ad arbitro assoluto in fatto d'istruzione—Sapete quale è poi veramente l'autorità suprema in siffatta materia? Il padre di famiglia.

Esso riceveva solo il mandato di vegliare all'educazione civile e religiosa del suo figliuolo.

Volete la libertà di coscienza, e non volete la libertà di insegnamento? Se ogni uomo è libero di credere o di non credere, di credere a Cristo od a Mosè, di credere nel Papa o in Lutero, e volete poi che si creda senza discutere ai vostri delegati regii?

Ogni giorno ci si fa sentire che il Vangelo è una favola, e poi si vuole che il bollo universitario santifichi le vostre grammatiche e le vostre geografie?

Tutto ciò è vero, ma ci sono quei benedetti corpi religiosi, come si fa, oggi la libertà è impossibile; quando l'Italia si sarà affrancata da quella lebbra, allora solamente l'istruzione potrà essere libera.

Ma se i preti ed i monaci, rispondo, non sono più del nostro tempo, come affermate, se sono goffi ed ignoranti, siate certi che rimarranno soli ad insegnare alle panche — Qual padre di famiglia sarà tanto soro da inviare il suo figlio in quelle scuole d' ignoranza?

Tutti correranno da voi, ed i preti ed i monaci senza che vi diate fastidio di sorta, li vedrete obbligati a tacere.

Il Sieyes diceva — volete esser liberi e non sapete essere giusti — Se siete davvero liberali, sia libero l'insegnamento.

XIII.

Neutralità benevola in verso la Chiesa Cattolica.

Discentramento amministrativo e politico.

Libertà in tutte le sue più svariate forme.

Uomini intelligenti chiamati a reggere la cosa pubblica, e non gente sorta per favore di parte.

Ecco quello che può e deve volere un partito che voglia farla sinceramente finita colla rivoluzione.

Esiste questo partito? Può far mostra di se?

Chi volesse mettere in forse la sua esistenza, disconoscerebbe in un attimo le secolari tradizioni d' Italia — Cinque anni adunque saranno bastati per sbarbicare dall' animo degli italiani la religione dei loro padri? Insulsaggine in verità che non merita neppure l' onore di essere discussa— L' Italia è cattolica, e quando vediamo leggi manipolate per combattere il cattolicismo, si dica pure, quelle leggi avversano l' opinione pubblica del paese — Le persecuzioni, gli oltraggi, le calunnie non ammorzano il sentimento religioso, lo vivificano al contrario, lo rendono più saldo — Il martirio, di qualunque natura esso sia, è acqua lustrale, che corrobora e ringiovanisce.

Voi che vantaste le vostre sofferenze, che vi cingeste la fronte della palma del martirio, che faceste iscrivere il vostro nome nel martirologio del bilancio, potreste disconoscerlo?

Il discentramento se è la vita di ogni popolo, a mille doppi è la vita d' Italia; che non solamenta dalla natura, ma dalla storia venne formata in modo da non poter tollerare l' inflessibile unificazione.

Il governo avrebbe potuto mandare ad effetto la salutare riforma conservatrice, ed al governo sarebbe stato agevole—

Le trattative con Roma glie ne avrebbero porta l'opportunità; ma il general Lamarmora à declinato l' alto onore, sicchè invece di aspirare alla gloria dell'Halifax e di Casimiro Perrier, ha preferito di errare a caso per un laberinto senza uscita.

Può fare mostra di se il partito conservatore?

Lo potrebbe, e vittoriosamente, se gli animi non fossero divisi, se presso molti non si fosse fatto strada il sistema dell' astensione — Distinguo due astensioni, la religiosa e la politica.

V' ha degli uomini che estranei alla politica, vivono in un ordine d' idee, ove non giunge l' eco delle nostre lotte, incrollabili nelle loro credenze, deplorano il male, ma si astengono dal porvi rimedio con mezzi umani — Essi combattono, ma colla preghiera e la rassegnazione—Ma che gli uomini che si dicono politici, che ogni giorno danno battaglia al governo in nome della religione e dell' ordine, si astengano, per motivi meramente umani, non lo comprendo — Se rispetto i convincimenti dei primi, mi sia lecito esaminare le ragioni dei secondi.

XV.

Gli argomenti messi innanzi dai partigiani dell'astensioni sono molti ed ingegnosi, accennerò ai principali.

Noi ci asteniamo, non volendo essere complici dei rivoluziouarî.

Complici dei rivoluzionarî! Ma io vi dimando invece che combattiate la rivoluzione — Ma che forse il magistrato è complice del colpevole che è chiamato a giudicare?

Noi ci asteniamo, non volendo sancire la spoliazione del Papa.

Ma di grazia, astenendovi restituirete al Pontefice le provincie perdute?

Noi ci asteniamo, essendo certi che resteremmo in pochi a difendere i nostri principii.

Non si è mai in pochi quando si combatte per la verità— Socrate era solo allor che pronunziò la gran parola; era solo il Wilberfoce quando imprese a patrocinare la santa causa dell' affrancamento degli schiavi; le grandi idee non sono annunziate in sulle prime che da pochi—Ma ci è di più —

Il programma del partito conservatore troverebbe eco nell' animo delle maggioranze, i conservatori se pochi nella Camera, potrebbero a più giusto titolo ripetere le parole del generale Foy—Noi siamo quì pochi, ma la Francia è con noi.

Ma se energicamente si uscisse dall'astensione saremmo, vi dimando, veramente in pochi?

Saremmo la maggioranza—Ma il governo? Credete che il governo lascerebbe un sol giorno in vita l'assemblea conservatrice, voi mi direte? È possibile, rispondo, che il governo sciolga la Camera, ma per questo ci daremo indietro? Torneremo alla lotta, e vinceremo la seconda volta, se la seconda volta avremo abbastanza energia per non disunirci.

Non crediate poi che i governi possano fare ciò che vogliono, quando le vere maggioranze gli sono avverse.

I colpi di Stato, e le subitanee repressioni allora solamente riescono, quando sono menate a termine per favorire ai bisogni della nazione; ma colpi di Stato fatti a caso, per giovare agli interessi di un partito, se riescono, riescono momentaneamente, per tornare poi funesti a coloro che vi posero mano—Voi vi astenete, ma non per questo i nostri avavversarii si arresteranno nel cammino intrapreso; vi asterrete, ed in capo a pochi mesi gli ordini religiosi spariranno, spariranno i beni del Clero, sparirà ogni traccia d'insegnamento cristiano—Ed a tanta rovina quale rimedio opporre? Camminando di questo piede (per non parlare che della quistione morale) non so io stesso imaginare i danni irreparabili che incoglieranno all' Italia.

Ma la Francia, (dirà taluno) oggi paese eminentemente cattolico, non è forse passata per pruove anco più dure? Che in Francia lo spirito religioso abbia fatto notevoli progressi non lo nego; ma non oso augurare al mio paese la sorte della Francia. Oggi si predica l'astensione, faccia Iddio che un giorno coloro che si fecero a consigliarla, non abbiano a sentirne rimorso.

L'astensione (a che serve nasconderlo) mette origine ad un altro principio.

Perchè dovremmo uscire dall' astensione, sono sempre i nostri avversarii che parlano, se a quest'ordine di cose non rimane che poco tempo a vivere, guardate all' Europa, la guerra non tarderà a scoppiare, la Francia rimarrà schiacciata dalla coalizione, ed allora noi avremo il vanto di averlo saputo prevedere.

Non sono abbastanza iniziato nei segreti della diplomazia europea, per sapere, se, quando, e come scoppierà la guerra.

Uomo pratico, abborro da certe astruserie, semplice mortale, non so spingere lo sguardo nell'avvenire.

Invidio quei pubblicisti che hanno le saccocce piene di Lord Palmerston, di Luigi Napoleone, del Birsmark, e del Conte di Mendstorff, per farli in ogni congiuntura saltarellare sul proprio scrittojo, come il pastore fa coi fantocci, quando dà fiato alla sua sampogna, l'invidio, ma non mi sente la forza di seguirli nel loro cammino imaginoso. In fatto d'imaginazione, il peggiore sonetto di un Arcade, vale a mille doppi una pagina di giornale — Questa politica poetica, doveva avere per ultima conseguenza l' astensione, e certo quando si abbandona il campo della realtà per errare in quello della poesia, le cose e gli uomini prendono un aspetto diverso — Se voi dite: Il concorrere nei comizii elettorali è tempo perso, perchè quanto avviene non è che una burletta la quale è giunta al suo termine, l' astensione è logica, ma siete poi veramente certi di quello che dite?

Francamente quando ascolto certi ragionamenti che vanno di soverchio per le nuvole, mi ricordo, di quel che si racconta di Diogene.

Si racconta che il filosofo trovandosi a passare per la piazza di Corinto, vide numerosa calca di gente far cerchio ad un astrologo, che contava meraviglie del corso, delle distanze, delle configurazioni, dell' influenza dei varii pianeti: sentenziando con tanta sicurezza del futuro, da sbalordire que' poveri ascoltatori.

Il cinico stufo da siffatto cinquettio, gli si accostò per dimandargli: da quanto in quà siete disceso dal Cielo? — La medesima inchiesta vorrei fare anch' io: da quanto in quà siete tornato dai convegni diplomatici di Parigi, di Berlino, di Vienna, e di Pietroburgo? Dovete essere proprio sicuri del fatto vostro per consigliare l' astensione — altro che sicuri!

Guardate a Gastein, ci dirà l' uno, la lega nordica è composta, tra pochi giorni le orde dei Cosacchi si rovesciaranno sopra Parigi — Che serve, adunque, intervenire alle elezioni.

Leggeste, soggiungerà un altro, la patente imperiale austriaca? La costituzione ha fatto naufragio, siamo in piena reazione — E quì lo stesso ritornello: che serve concorrere ne' comizii elettorali.

Non giudico la qualità di questi desiderii, ognuno è responsabile in faccia alla propria coscienza delle sue aspirazioni — In quanto a me credo che gli unitarii, i federalisti, ed anche i partigiani del laccio e del Knouth, non dovessero mai volere lo straniero in casa, ma posto che lo vogliono, dimando: siete poi sicuri che verrà, e se verrà, potreste dirmi se è presso a suonare questo giorno?

E se tardasse di molto?

Un Principe napoletano di molte ricchezze, morto al principio del secolo, non volle mai riconoscere il nuovo Codice, aspettando sempre che si ritornasse all'antica legislazione — Ma perchè debbo far testamento, diceva il buon vecchio? Torneranno i maggiorati, ed il mio primogenito sarà al par di me ricco.

I maggiorati non tornarono, il vecchio morì intestato e le copiose sostanze divise in molti, andavano sciupate.

Un altro gentiluomo napoletano, incocciato che Napoleone 1.° dovesse essere disfatto, giuocava alla Borsa ostinatamente al ribasso. Napoleone cadde, ma quel povero gentiluomo era di già fallito.

Guai chi inganna il popolo! Il popolo è come le donne, perdona talvolta l'infedeltà, non perdona mai l'inganno —

Quando il disordine morale, e finanziario sarà giunto al colmo, le moltitudini ingannate si rivolgeranno a voi accusandovi per autori de' loro mali.

Del resto non v'ha cosa nuova sotto il sole, dice il Savio, e nuove del pari non sono le astensioni — Si astennero i conservatori dopo il 1830 in Francia, e si videro le tiranniche leggi universatarie, e la guerra agli ordini religiosi — Si astennero i Conservatori in Roma, ed il Cesarismo non incontrò più ostacoli nel suo cammino — Quantunque Cicerone inutilmente avesse alzata la voce contro il mal vezzo, Cicerone che pure aveva l'animo esulcerato!

XV.

Ci è da sperare che il pregiudizio dell'astensione avrà termine? Ne dubito; del resto sia qualunque il destino che toccherà ai Conservatori, credo di aver adempito al debito di buon cittadino, esponendo quali esse che siano le mie opinioni.

Ai miei avversarii di tutti i partiti non dimando indulgenza, ma tolleranza, tanto più che non ambisco a combattere nessuna candidatura, non aspiro a nissun seggio nel Parlamento.

Metto a stampa queste poche pagine, perchè son convinto che il silenzio è colpa, in certi momenti — e questi sono momenti supremi!

NAPOLI — Tipografia di Gennaro Fabricatore